

L'intervista. Melo Freni parla del nuovo allestimento teatrale del «Giorno della civetta» di cui è regista e che sarà in tournée anche in Sicilia

Quel profeta di nome Sciascia

«Ho cercato di sottolineare come la mafia sia ormai un fenomeno nazionale e non più solo siciliano»

TERME VIGLIATORE — (nal) Il fruscio della brezza marina fra le foglie degli eucalipti fa da sottofondo alla voce di Melo Freni, giornalista, scrittore, regista, che si concede un momento di sosta nella sua villetta di Marchesana, poco distante da Barcellona. È da regista che parla, regista teatrale di un'opera di Sciascia, «Il giorno della civetta», che ripropone a trent'anni dalla pubblicazione, in chiave di attualità. Lo spettacolo è interpretato da Nino Castelnuovo, Nando Gazzolo, Gianni Pallavicino, Franco Catalano, Rosa Ferraiolo, Giuseppe Scarlata e Massimo Piparo, e avrà la sua «prima» il 2 agosto a Borgo Verezzi (Savona) nel corso del 25° Festival del teatro d'Europa e che sarà in tournée anche in Sicilia. Melo Freni si è servito della riduzione teatrale di Giancarlo Sbragia, ma vi ha apportato alcune modifiche.

«Nella stesura originale di Sbragia — spiega

Freni — il dramma non tiene conto dell'ultimo capitolo del romanzo, che io invece ho inserito in quanto costituisce il più importante riferimento per la mia chiave di lettura».

Serve quindi a rendere il testo più moderno?

«Il testo può essere attuale soltanto se la rilettura avviene non in chiave esclusivamente siciliana. Avendo voluto allargare il mio discorso dalla Sicilia al resto dell'Italia non potevo tralasciare le conclusioni del capitano Bellodi a Parma, sua città natale dove si trova per una breve vacanza. Parlando con i suoi amici il capitano afferma che la Sicilia è incredibile, così come incredibile è tutta l'Italia: anzi, egli dice, bisogna andare in Sicilia per capire quanto tutta l'Italia sia incredibile, quell'Italia dove si è sospinta la "linea del caffè ristretto", ossia quella degli scandali».

Perché Sbragia aveva



Leonardo Sciascia e Melo Freni in una foto degli anni '70

trascurato questa parte?

«Non è improbabile che trent'anni fa alcune parti del romanzo siano state scartate dalla sceneggiatura proprio per l'incredibilità del loro senso profetico. Oggi che tutto è diventato credibile, soprattutto l'allungarsi spietato della linea degli scandali, delle collusioni tra potere politico e mafia, non potevo più tralasciare le parti frattanto diventate fondamentali di un "Giorno della civetta" che non è più sicilia-

no».

Quali sono gli altri accorgimenti per rendere l'attualità del dramma?

«Intanto la scelta di Nando Gazzolo nelle vesti di don Mariano Arena. Se il personaggio ricalcasse pedissequamente i caratteri di un capomafia siciliano, l'opera sprofonderebbe in un passato che è affidato soltanto alla storia. La scelta di Nando Gazzolo ubbidisce all'esigenza di dare un carattere quantomeno nazionale alla figura del capomafia.

Poi la scenografia: con Rina La Gioia, la scenografa, abbiamo messo su, emblematicamente e metaforicamente, un'immensa poltrona sotto la quale è l'ufficio del capitano dei carabinieri. Ciò ad indicare l'oppressione e il condizionamento della legge da parte della poltrona del potere. Alla spalliera di questa grande poltrona è appesa una giacca, anch'essa enorme, da carabiniere, per significare che anche la divisa è costretta a diventare un "optional" ed è

«gigante», ad indicare la ricorrente e spesso strumentale retorica. Infine, il mio capitano Bellodi non è in divisa, e questo per un preciso riferimento allo spirito del testo di Sciascia. Il capitano Bellodi è sempre descritto come un "uomo"; da uomo più che da carabiniere egli chiede alla vedova Nicolosi di collaborare, come uomo è riconosciuto dallo stesso don Mariano Arena. Oggi, con tutte le istituzioni in crisi, all'interno di ogni funzione e di ogni servizio noi cerchiamo l'uomo, perché gli attributi vengono spesso falsati. Per un capitano Bellodi che si presenta ed è riconosciuto da uomo, oggi come oggi persino una divisa severa come quella di carabiniere potrebbe essere fuorviante».

«Il giorno della civetta» rimane quindi un testo fortemente politico?

«Il discorso politico è preminente. Non dimentichiamo che Sciascia intese sempre la Sicilia come metafora. Ma oggi, a distanza di trent'anni dall'uscita del romanzo, bisogna considerare che il fenomeno è risalito lungo l'Italia diventando nazionale ed internazionale. Non si può considerare solo la Sicilia, assolvendo la mafia nazionale».

Nicola Alosi